

9. Studenti venuti da lontano

“Io appartengo all’unica razza che conosco, quella umana” (Albert Einstein)

Premessa

Come già evidenziato nella parte relativa all’analisi del contesto, la percentuale di alunni immigrati è decisamente più bassa rispetto alla media provinciale ma nell’istituto è presente un numero consistente di alunni di seconda generazione, che spesso ha acquisito la cittadinanza italiana.

Da un punto di vista quantitativo, quindi le risorse e le azioni da mettere in campo risultano essere meno impattanti rispetto ad altre esigenze: tuttavia, da un punto di vista qualitativo, gli alunni stranieri e le loro famiglie godono di un’attenzione particolare, siano essi presenti sul territorio di competenza dell’istituzione scolastica da poco tempo o da più anni.

La normativa di riferimento

A livello Pat è necessario fare riferimento all’art.75 della l.p.5/2006 “Inserimento e integrazione degli studenti stranieri”: particolare enfasi viene data all’importanza della valorizzazione delle esperienze eventualmente già acquisite (sia a livello scolastico che umano-relazionale) nel Paese d’origine.

Fondamentale, inoltre, anche considerando la fascia d’età, il coinvolgimento dei genitori e delle famiglie degli alunni stranieri, cosa non facile da ottenere considerando vincoli linguistici ma soprattutto culturali.

Il regolamento di attuazione del novellato art.75 DPP 8-115/2008 (Regolamento per l’inserimento e l’integrazione degli studenti stranieri nel sistema educativo provinciale) prevede, fra il resto, la stesura di un Protocollo di Accoglienza volto a garantire un corretto inserimento e un’effettiva inclusione, nonché a promuovere il dialogo interculturale.

Nel nostro Istituto è presente, già da diversi anni, una docente referente per l’intercultura che si occupa di valutare gli interventi ritenuti più efficaci a seconda del caso specifico.

Spesso è necessario interfacciarsi con le cooperative sociali operanti sul territorio in modo da essere in grado di proporre un aiuto a tutto tondo, non solo in campo scolastico ma anche extrascolastico.

Anche in questo caso, quindi, il collegamento con il territorio è ritenuto di fondamentale importanza.

La provenienza

L’arrivo di alunni migranti nel nostro Istituto, come peraltro nel resto d’Italia, ha risentito evidentemente dei flussi migratori dovuti a vicende internazionali. Un anno di svolta è stato certamente il 2007-2008, quando il comprensivo di Predazzo-Ziano è stato unificato al comprensivo di Tesero-Panchià. In quell’anno infatti, che ha coinciso con l’entrata della Romania nell’Unione Europea, la componente rumena ha raggiunto lo stesso numero di quella kosovara.

Negli anni sono aumentate costantemente le componenti albanese e macedone; le altre provenienze sono quantitativamente meno significative.

Gli alunni di seconda generazione del nostro istituto rappresentano un numero consistente; nonostante le famiglie di origine abbiano spesso acquisito anche la cittadinanza italiana, permangono importanti difficoltà sia nell’inserimento nel tessuto socio-economico del territorio, sia per ciò che riguarda l’acquisizione della lingua dello studio.

Essere consapevoli dei problemi

Tutto ciò ci conforta certamente e ci spinge a fare ancora meglio. Tuttavia non sarebbe corretto né proficuo tacere i problemi che si incontrano nell’inclusione di alunni percepiti come “diversi”.

La costruzione dell’identità personale è il compito più difficile, impegnativo e importante per chiunque. Il modo col quale si realizza è responsabile del benessere o malessere del soggetto, della valorizzazione o dello sperpero delle sue potenzialità. Il contesto relazionale è di fondamentale importanza, in quanto decide il senso di appartenenza, il sentirsi dentro oppure fuori. Diversi studi hanno messo in evidenza dei meccanismi, rilevabili in tutti gli esseri umani, che hanno svelato anche da noi, negli ultimi anni, la loro forza dirompente: la tendenza cioè a raggruppare gli altri e se stessi all’interno di categorie sociali (sesso, religione, etnia, età, professione ecc.), che possono assumere contestualmente indici diversi di importanza. Queste categorizzazioni e autocategorizzazioni

spingono ad enfatizzare le somiglianze con chi viene avvertito come appartenente al proprio gruppo (“*ingroup*”) e ad esasperare le differenze rispetto a chi non ne fa parte (“*outgroup*”). Questi meccanismi sono alla base di atteggiamenti pregiudiziali molto negativi nei confronti di membri percepiti come esterni.

Per questi motivi l’integrazione nel gruppo è spesso difficile. Il compagno percepito come “diverso” - spesso basta addirittura provenire da un'altra scuola o da un'altra regione - rappresenta una minaccia all’identità del gruppo, appare come **dissonante**. Anche se la reazione non si traduce in un vero e proprio rifiuto, si nota un certo timore, una diffidenza di fondo. L’inserimento del “diverso” produce disagio, disturbo, a volte ansia. Se la dissonanza, ossia la percezione di incoerenza col gruppo, non viene ridotta, il rischio è la destabilizzazione.

Nel nostro **Regolamento interno di Istituto (art.17.2)**, abbiamo segnalato questi problemi: «Il primo bisogno dell’alunno che giunge in un contesto culturale completamente nuovo è quello di *essere riconosciuto* in quanto persona e quello di *avere il tempo* necessario per ambientarsi ovvero per conoscere e riuscire a padroneggiare gli spazi, i tempi e le abitudini nel nuovo contesto scolastico. La difficoltà di “collocarsi” pienamente nella nuova realtà può provocare di conseguenza stati di agitazione e malessere, incapacità a rispettare le regole sociali, disturbi comportamentali, irrequietezza o apatia e disinteresse alle proposte scolastiche. La scuola perciò si attiverà per favorire l’integrazione di questi alunni realizzando quanto previsto nel **protocollo d’accoglienza**.

Il complesso percorso dell’integrazione

Se la classe è flessibile e il clima al suo interno è democratico, si nota di solito, dopo un tempo variabile ma non lunghissimo, una maggiore accettazione che però non mette in gioco i sentimenti e le emozioni del singolo o del gruppo, ma che si basa solo su regole di pacifica convivenza. L’altro ha diritto a stare con me, lo **tollero**, purché non mi coinvolga più di tanto. Il gruppo ha un’aggiunta, non ancora un’integrazione. Non c’è ancora interazione, ma solo comunicazione, in genere mediata.

Con l’**accettazione** si attenua fortemente la percezione di diversità che caratterizzava le prime due fasi. I pregiudizi vengono dapprima scalfiti e poi abbandonati. Molto, naturalmente, dipende dall’atteggiamento degli insegnanti e dai progressi che vengono realizzati nell’acquisizione della lingua per comunicare.

L’**accoglienza** è qualcosa in più: è il riconoscimento dell’altro come parte integrante del gruppo. Ci sono degli indicatori che segnalano il passaggio a questa fase: la diminuzione dell’aiuto incondizionato senza prima farne richiesta all’interessato, la scomparsa di atteggiamenti di insofferenza comunque mascherati e la comparsa di atteggiamenti di “normalità”: si difende il compagno come membro del gruppo e non come immigrato, si litiga con lui esattamente come si farebbe con chiunque altro, lo si può criticare, ma come “uno di noi”.

La mèta però verso cui tendere è il riconoscimento e la **valorizzazione** dell’altro, nonostante o, di più, grazie proprio alla sua diversità. È la realizzazione dell’unità nella diversità.

Se il nostro alunno sarà bene ospitato, è più probabile che diventi a sua volta ospitale. Chi si sente al sicuro all’interno di un gruppo, è più propenso ad appropriarsi delle proprie emozioni e a comunicarle, a chiedere e a fornire aiuto, a mettersi dal punto di vista di un altro, a riconoscerne i bisogni e gli stati d’animo.

Sia chiaro che il passaggio da una fase all’altra non è lineare e tanto meno scontata. Spesso si pensa di essere ormai in una fase più avanzata e improvvisamente rispuntano vecchi comportamenti che si credevano superati.

Tuttavia è necessario sapere che l’integrazione è possibile o addirittura probabile, se la si persegue con la necessaria tenacia.